

BOLLETTINO
DEL CIRCOLO NUMISMATICO
NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CONSIGLIO DIRETTIVO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. FRANCESCO SERNIA

Vice Presidente: Prof. RAFFAELE AJELLO

Segretario: Ing. TULLIO PELLONE

Tesoriere: LUISA BOVI MASTROIANNI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

LUISA BOVI MASTROIANNI

Dott. MICHELE PANNUTI

Dott. FRANCESCO RENZULLI

Avv. FRANCESCO TETI

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

A V V E R T E N Z E :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

Il nostro proposito

Erano queste le parole di presentazione del primo numero del nostro Bollettino, apparso nel lontano 1916.

Mi piace rievocarle quale saluto introduttivo per la ripresa della pubblicazione al fine di sottolineare la continuità dell'azione che deve caratterizzare l'opera di quanti sono stati chiamati dalla fiducia dei soci a reggere le sorti del sodalizio.

Insieme ai colleghi del Consiglio direttivo — con i quali abbiamo già instaurato la sana abitudine di riunioni mensili — intendiamo perseguire obiettivi realizzabili in tempi diversi, tutti peraltro volti a valorizzare al massimo l'incremento degli studi numismatici nei vari settori di interesse dei soci cui il Circolo desidera offrire servizi che possano tornare loro giovevoli.

Primo tra questi la puntuale pubblicazione del Bollettino. La cadenza annuale impone limiti precisi negli argomenti da trattare, con esclusione delle notizie, pure utili, relative a convegni, aste su cui già riferiscono periodicamente pubblicazioni con caratteristiche profondamente diverse dalla nostra; consente però, anche se a cadenze non pre-stabilite, una panoramica a largo raggio sulla tendenza del mercato numismatico delineata con criteri della massima possibile obiettività nei settori di prevalente interesse degli studiosi e dei collezionisti.

È convinzione mia personale che una tale iniziativa, pur nella inevitabile opinabilità della materia, possa incontrare il favore di molti soci cui rivolgo un caldo appello perché manifestino il loro avviso in merito.

Un altro proposito è quello di far sì che in ogni numero del periodico appaiano rubriche relative ad argomenti numismatici, trattati in modo ordinato ed organico talché il lettore possa essere certo di ritrovarli nello sfogliare le pagine della pubblicazione.

Per la medaglistica si segnala tra l'altro, il pregevole articolo di un noto cultore del settore, il Dr. Giuseppe Mauri Mori, cui venne affidata la cura del settore numismatico nell'ambito della Mostra sulla

civiltà napoletana del '600 e '700, tenutesi nella nostra città con tanto successo negli anni passati.

L'argomento trattato « Le medaglie per Alfonso D'Aragona » è di tanto rilievo da richiamare la particolare attenzione dei cultori di una branca della numismatica cui si dedica un numero sempre più ampio di collezionisti.

Un'altra nuova rubrica che troverà stabile collocazione nel Bollettino sarà quella dedicata all'elencazione delle monete del Regno di Napoli esistenti nei principali Musei italiani e stranieri. Nelle mie peregrinazioni estive ho sovente constatato, con una certa amarezza, come non sia solo arduo il poter essere ammesso a visitare le varie collezioni numismatiche, ma riesca oltremodo difficile il conoscere talvolta — per l'assenza di cataloghi aggiornati — quali siano le monete in dotazione alle istituzioni visitate. Potrà tornare quindi utile al socio del Circolo essere preventivamente informato per un suo migliore orientamento, anche quale ausilio nella scelta delle sue mete turistiche.

Un ulteriore impegno che il Consiglio direttivo del Circolo assume è la concreta possibilità di consultazione dei volumi e dei periodici in dotazione alla nostra Biblioteca, impegno di rilievo non indifferente in considerazione dell'ingente numero di pubblicazioni ancora da sistemare e da catalogare, dello scarso spazio a disposizione e della necessità di aver sempre una persona responsabile cui rivolgersi nel periodo di apertura della Biblioteca. Non posso sin da ora anticipare l'epoca in cui questa iniziativa diventerà operativa.

Il Consiglio direttivo vi dedicherà ogni impegno in quanto la ritiene particolarmente qualificante e di concreta utilità per tutti i Soci. Sarà cura dell'efficientissimo Segretario, l'Ing. Tullio Pellone — cui deve andare la nostra gratitudine per la passione con la quale svolge il suo compito — avvisare tempestivamente gli interessati dell'attivazione dell'iniziativa.

Non si è ancora spenta l'eco del successo arriso, alla fine di marzo, all'esposizione di un rilevante numero di esemplari appartenenti alla collezione numismatica donata dall'illustre signora Luisa Bovi al Museo Filangieri. L'evento è di tale rilievo da meritare un apposito articolo ed una nota di commenti in questo stesso numero.

La Mostra delle monete oggetto della Donazione Bovi costituisce l'occasione per far parola di un altro compito — invero oneroso — cui si accinge il Consiglio direttivo: non lasciare nulla di intentato per pervenire alla esposizione della collezione che la liberalità di un com-

pianto numismatico, Prof. Eugenio Scacchi, donò alla Società Napoletana di Storia Patria nell'ormai lontano 1929.

I problemi da risolvere non sono di poco momento, dovendosi prima procedere ad una ricognizione fotografica della stessa collezione con i conseguenti problemi di costi e tempi che ciò comporta per passare successivamente alla fase operativa. Comprenderanno agevolmente i soci come non sia possibile fissare termini certi perché questo autentico « tesoro » possa, dagli oscuri cassetti dei forzieri tornare a risplendere, anche se episodicamente, in una sede adeguata. Non volevo però mancare di dare notizia ai lettori di questo ulteriore proposito, con l'auspicio che le operazioni preliminari ed i problemi di varia natura trovino soluzione in un ragionevole arco di tempo.

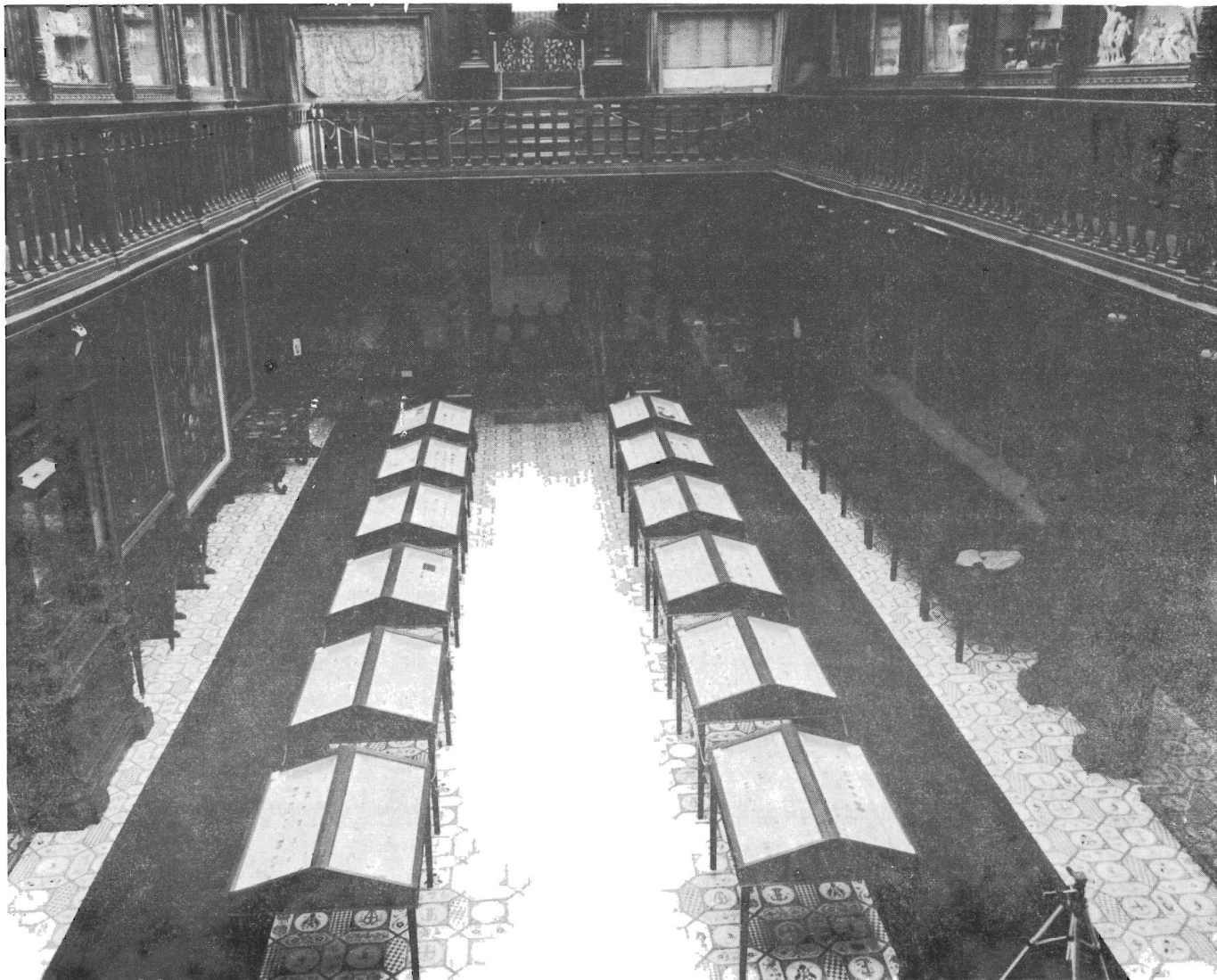
Nel rivolgere infine un appello ai soci perché inviino articoli da poter pubblicare sulle pagine del nostro periodico formulo l'augurio finale che la famiglia del Circolo numismatico napoletano possa diventare sempre più numerosa per le migliori fortune del sodalizio.

FRANCESCO SERNIA

LA COLLEZIONE BOVI
ESPOSTA AL MUSEO FILANGIERI DI NAPOLI

Un bel pezzo da museo, anzi 3280!

Tante sono le monete regalate da Luisa Mastroianni Bovi al museo napoletano. Un patrimonio d'inestimabile valore storico, oltre che venale, analiticamente descritto ed illustrato nello splendido catalogo in due volumi edito per l'occasione: un'opera che costituisce un vero e proprio Corpus delle monete dell'Italia Meridionale.



Una suggestiva veduta d'insieme della sala del Museo Filangieri di Napoli dove sono state esposte le monete della collezione Bovi-Mastroianni.

Un catalogo? Mai come questa volta la parola appare del tutto impropria e inadatta. Certo, la dicitura lo afferma: « Catalogo della Collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni ». Ma in realtà più che ad un catalogo ci si trova di fronte ad un vero e proprio Corpus delle monete dell'Italia Meridionale, la cui utilità è tanto più grande quanto più su queste monete e il loro periodo gli studi e le ricerche appaiono ancora largamente incompleti. A cominciare dalla monumentale opera curata da Vittorio Emanuele III rimasta incompiuta, in gran parte, proprio per quanto riguarda l'Italia Meridionale e in particolare le Zecche siciliane.

Ai volumi del Corpus Nummorum Italicorum si richiamano questi due ponderosi volumi del catalogo della Collezione Bovi e non solo per formato e spessore ma anche e soprattutto per gli stessi criteri di compilazione. Ogni moneta è catalogata e illustrata, fotografata nei tipi fondamentali (altro pregio la chiarezza delle foto, anche delle monete più umili e modeste), secondo l'ordine della Collezione con due numeri: uno progressivo e l'altro che si riferisce alla casella occupata da ogni moneta nelle tavolette dei due forzieri. Ogni tavoletta (48 caselle) è corredata da un quaderno e da schede che accompagnano ogni moneta insieme a foto e calchi. Una documentazione completa. Non ci sono nel catalogo riferimenti ad altre opere, indici di rarità, valutazioni, stati di conservazione. Si tratta infatti di un'opera scientifica, redatta con criteri rigorosamente scientifici. Saranno gli studiosi, i collezionisti (con la C maiuscola) a tirare le somme, a fare confronti e paralleli, a scoprire varianti e rarità. Un Catalogo che si apre alla ricerca, quindi, e fatto per la ricerca.

Che questo sia stato il motivo ispiratore di chi ha curato il Catalogo (la stessa donatrice, la signora Luisa Bovi Mastroianni, con la collaborazione di Michele Pannuti), nel rispetto dei criteri seguiti da Giovanni Bovi nel disporre e ordinare la sua raccolta e nel ripudio di ogni facile tentazione all'aspetto più facile, commerciale, lo dimostra tra i tanti un fatto che la dice lunga in proposito. La raccolta, come è noto — ne abbiamo parlato più volte su questa rivista — è stata donata dalla signora Bovi con un atto veramente munifico (il valore supera il miliardo di lire, sempre che possa misurarsi il valore di una raccolta del genere in soldoni) al Museo Filangieri di Napoli. Per due ragioni: prima, per onorare e perpetuare la memoria del marito, quel grande numismatico che fu Giovanni Bovi, autore della raccolta in anni di pazienti ricerche e studi, e per adempiere anche ad un suo desiderio. « Sarebbe stato ben

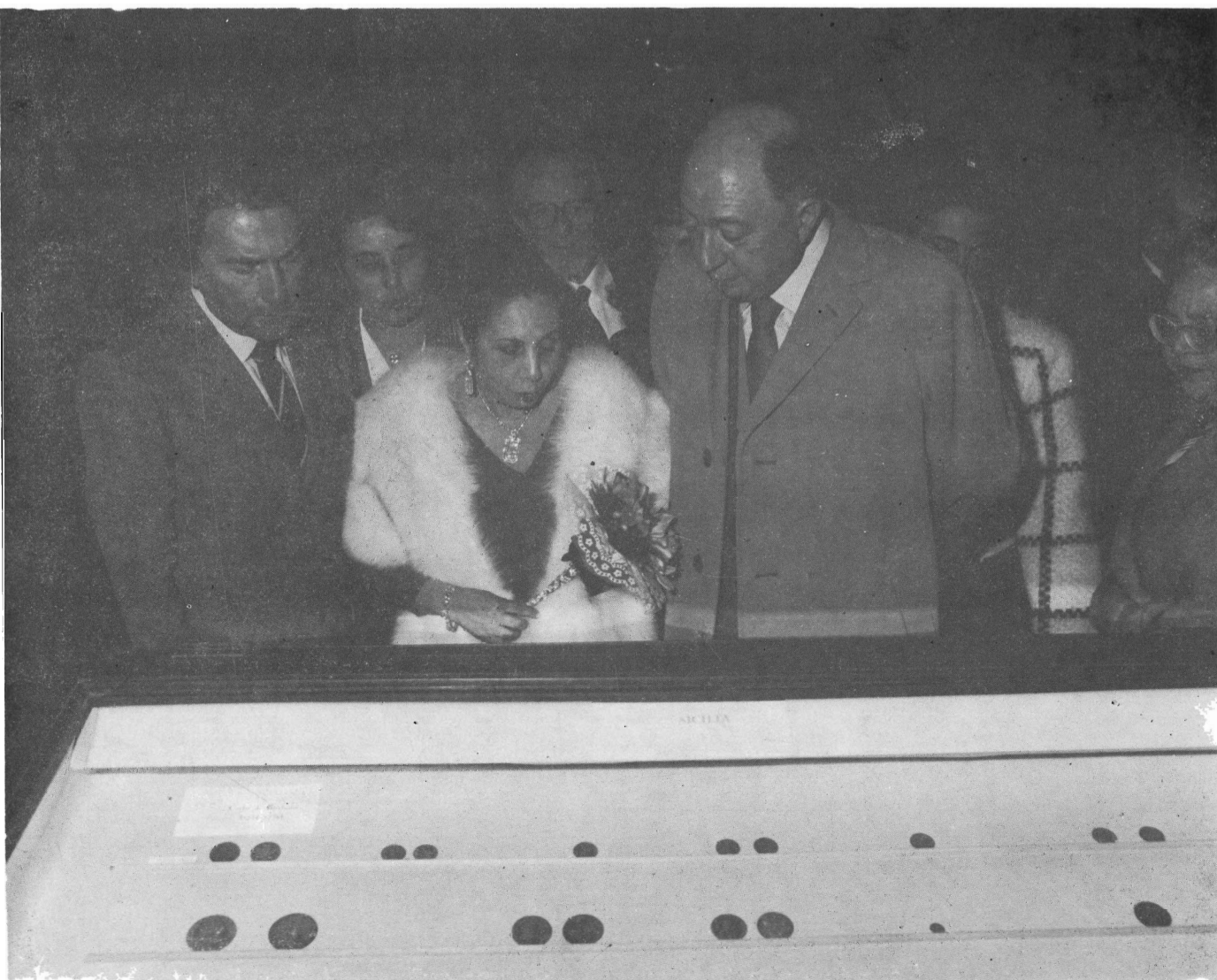
felice — scrive di lui il presidente della Società napoletana di storia patria, Giuseppe Galasso: — di vedere la sua collezione dove ora essa è pervenuta ». Seconda, perché una collezione del genere, così organica, non andasse dispersa. Come accade spesso, purtroppo, per tante altre raccolte contese e disperse ai quattro venti da eredi incompetenti e avidi; e quando questo capita si vanificano sacrifici e risultati conseguiti in anni di studio, per una vita intera; si impedisce l'ulteriore progresso nella migliore conoscenza e approfondimento di quelle particolari monete e di quel particolare capitolo della numismatica; si sottrae agli studiosi uno strumento spesso unico di ricerca.

Proprio su queste colonne c'è stata una polemica sull'opportunità o meno di destinare le private raccolte a pubblici musei. Secondo qualche lettore, le monete dei privati dovrebbero sempre tornare al mercato e quindi essere destinate ai collezionisti: altrimenti questi dove troverebbero la fonte dei loro acquisti e ricerche? E poi — questa senza dubbio è un'osservazione con un maggior fondamento di verità — i pubblici musei spesso e volentieri per mancanza di fondi, personale, attrezzature non assicurano né la sicurezza né la fruibilità da parte del pubblico delle monete che conservano. Non è certo una novità che molte raccolte pubbliche per incuria e furti sono state largamente depauperate di pezzi preziosi e rari.

Ma a guardare i due volumi del Catalogo della Collezione Bovi-Mastroianni ogni dubbio scompare. I donatori hanno fatto non bene ma benissimo a lasciare le loro monete al Museo Filangieri: sarebbe stato un autentico delitto verso la scienza numismatica disperdere le due raccolte, quella di Giovanni Bovi e quella, più modesta ma non meno interessante, di Luisa Mastroianni Bovi. Si tratta di ben 3280 monete di cui 110 d'oro e 1536 d'argento, con pezzi di grande rarità, spesso unici, alcuni inediti, d'inestimabile valore. L'importante è scegliere bene l'ente a cui donare le monete e soprattutto occorre garantirsi in modo chiaro, con accordi scritti (la « carta canta »), che la sicurezza e la disponibilità della raccolta siano assicurate. Che insomma le monete non finiscano in cantina. Prendiamo la donazione Bovi: nell'atto di donazione si stabilisce che le monete dovranno essere « custodite in modo da garantire la loro massima sicurezza »; che « le monete dovranno essere esposte periodicamente in occasione di convegni e di mostre »; che ne sarà « consentito l'esame agli studiosi dei quali sia accertato l'interesse scientifico »; infine che tutte le monete « saranno illustrate in un apposito Catalogo ed esposte in una prima mostra al pubblico » (impegni adempiuti

con la pubblicazione ora uscita e con la mostra inaugurale apertasi a Napoli presso lo stesso Museo Filangieri il 21 marzo — oltre mille le monete esposte — e chiusasi il 5 aprile).

Se la raccolta Bovi non fosse stata donata ma venduta ai privati, a un commerciante o a più commercianti, i due volumi del catalogo non sarebbero mai stati compilati e pubblicati. Se non altro per il costo: diverse decine di milioni. E se anche la raccolta fosse stata dispersa in un'asta, il catalogo — ubbidendo a criteri commerciali e speculativi, con le valutazioni, i gradi di rarità spesso soggettivi e personali, lo stato di



La signora Luisa Mastroianni Bovi col professore Panvini Rosati. Tra loro due si scorge il professor Raffaele Ajello, vicepresidente della Società di storia patria per le province napoletane.

conservazione, i riferimenti tutt'altro che esaurienti, perché di norma obbediscono alle conoscenze piuttosto limitate dei commercianti se non alle loro simpatie « mafiose » — non avrebbe certo avuto quel valore scientifico che hanno, al contrario, i due volumi del Catalogo Bovi. Che sono rivolti soprattutto agli studiosi e alla ricerca.

Se le monete fossero state vendute separatamente (quale privato avrebbe versato un miliardo per assicurarsi da solo tutta la raccolta? Sono passati i tempi dei Re numismatici...), come si sarebbero poi potuti rincorrere e ritrovare i singoli pezzi? Come si potrebbe, senza



La signora Luisa Mastroianni Bovi riceve l'omaggio dell'ingegner Tullio Pellone, segretario del Circolo numismatico napoletano.

conservare intatto un patrimonio del genere che ha una sua sostanziale unità e organicità, approfondirne lo studio, secondo le più moderne esigenze metodologiche e tecniche? Scrive sempre Galasso giustamente: « È auspicabile una connessione con un più ampio contesto di informazione e di ricerca, in particolare attraverso l'inserimento del materiale in una catalogazione computerizzata ».

Dicevo prima: c'è un particolare che mette in rilievo e testimonia la competenza e la sensibilità di studio della signora Bovi. Che ha voluto donare la sua raccolta e quella del marito nella loro integrità, compresi — badate bene — i dopponi, che molti avrebbero voluto scorporare e acquisire, almeno quelli. Perché, scrive giustamente la donatrice, non solo si sarebbe fatto un torto alla memoria di chi la raccolta aveva curato e ordinato, se fosse stata in qualche modo frazionata e manomessa, ma perché i dopponi non sono affatto qualcosa in più, di inutile, ma costituiscono al contrario un ulteriore motivo di ricerca e di analisi, soprattutto quando fanno parte dello stesso « tesoretto », quando cioè hanno una fonte di scavo o ritrovamento comune; e poi — chi sa? — è sempre possibile trovare nuove varianti e curiosità.

Tanto più ammirevole appare il gesto della signora Luisa Bovi quando si pensi al fatto che anche Lei è un'appassionata numismatica, cresciuta alla scuola del marito, di cui fu prima un'allieva, poi un'attenta e preziosa collaboratrice. È anche merito suo se Giovanni Bovi riuscì a mettere insieme una collezione così ampia e organica. La signora Bovi non è solo una collezionista ma anche una studiosa. Si veda lo studio da lei pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del novembre 1985 sulla medaglia di S. Maria Francesca. Senza dimenticare che sempre la signora Bovi fa parte del Consiglio direttivo del Circolo Numismatico Napoletano, di cui il marito fu presidente per vent'anni dal 1964 al 1984.

Dico tutto questo per far capire quanto deve essere stato difficile, doloroso separarsi da due raccolte che erano costate tanto e non in termini di soldi ma di sacrifici, di passione, di cure, di ricerche, di anni e anni di applicazione e studio. Solo chi è un vero numismatico può capirlo. Vendere una moneta per chi non è collezionista è certamente facile, nessuna preoccupazione, salvo la ricerca del maggior profitto possibile. Ma per chi è collezionista vendere o anche solo scambiare una moneta della propria raccolta è come separarsi da qualcosa che fa parte di se stessi, del proprio intimo, quasi un pezzo del proprio « io ». Figuriamoci se le monete sono quasi 4.000! Mi ricordo la frase di una lettera

che la signora Bovi mi scrisse nel 1985 quando decise di donare le raccolte al Museo Filangieri: « Sapessi quanto ho sofferto prima di decidere di privarmi del medagliere... Quante volte ho aperto quei tiriti... Per me quelle monete sono state la mia croce e la mia delizia: la mia croce per le preoccupazioni legate alla loro conservazione, soprattutto durante la guerra, la mia delizia per la gioia e le soddisfazioni che mi hanno dato. Da ragazza andavo spesso al Maschio Angioino, sede del Circolo Numismatico Napoletano: lo consideravo un po' la mia seconda casa. Vuol dire che d'ora in poi il Museo Filangieri sarà la mia terza casa ».

Il primo volume del catalogo comprende le monete battute nella Zecca di Napoli: s'inizia con il Mezzo Follaro di San Gennaro, coniato nell'VIII sec. d.C. durante la rivolta contro i decreti iconoclasti; si finisce con le monete di Vittorio Emanuele II e la chiusura della Zecca napoletana. Sono 2192 monete che abbracciano tutte le straordinarie vicende di Napoli attraverso una cavalcata storica ed economica attraverso i secoli più appassionante di un romanzo d'avventure; una storia che, almeno per chi sa leggere le monete, proprio nella numismatica trova un libro aperto più incisivo e documentato di qualsiasi altro.

Il secondo volume comprende le monete delle Zecche minori dell'Italia Meridionale e della Sicilia (20 le zecche) e altre monete, anche di Napoli, raccolte in una « tavoletta » supplementare sia per le loro dimensioni, superiori al normale, sia perché acquisite in un secondo tempo dalla signora Bovi per arricchire ulteriormente la raccolta. Sono altre 1088 monete che vanno dai Bizantini, 602 d.C. fino al 1336.

Il direttore del Museo Filangieri, barone Francesco Acton di Leporano, scrive nell'introduzione: «... Questa importante raccolta, ampia e ricca di pezzi pregiati per eccezionale rarità e conservazione, rappresenta il coronamento di un'intera vita dedicata dai coniugi Bovi alla numismatica ». Come testimonia con evidenza in un avvincente racconto, scritto col cuore in mano, la stessa interessata, la signora Luisa, ricordando le origini e lo sviluppo della collezione. Che Giovanni Bovi iniziò per caso grazie ad un panettiere che andava a portare il pane a casa Bovi e che spesso era solito mescolare alle monete correnti qualche vecchia moneta fuori corso, ora un pezzo di Pio IX, ora di Ferdinando II di Borbone, sbarazzandosi così di « monete senza più valore ». Chi sa come si sarà mangiato le mani, se sarà vissuto abbastanza, nel constatare il suo errore: il sempre maggiore deprezzamento della nostra povera lira e al contrario l'aumento vertiginoso di valore delle monete dei nostri nonni.

È un aneddoto che ci dà la misura di quanto siano cambiati i tempi: allora, mica tanto tempo fa, appena 50 anni, le monete venivano tirate dietro ai collezionisti; oggi è difficile trovarle, anche se dietro ad esse si sparano cifre dai molti zeri...

Ma torniamo alla storia veramente esemplare della raccolta Bovi, il cui inizio richiama molto quello di un'altra famosa raccolta, la raccolta reale, di Vittorio Emanuele III, di cui Giovanni Bovi fu un prezioso collaboratore nella compilazione degli ultimi volumi del Corpus Num-



Al centro, la signora Luisa Mastroianni Bovi; a destra, un nipote del dottor Giovanni Bovi, l'avvocato Marcello Daniele; a sinistra, la signora Velardi, titolare delle Arti Grafiche Velardi, che hanno curato la stampa del catalogo, e padre Giustino Jovino, del Monastero di Santa Chiara.

morum Italicorum. Anche il Re Numismatico iniziò per caso a raccogliere monete con un Soldo di Pio IX che gli era stato regalato. Altra similitudine: se una delle grandi passioni del Re era la numismatica, l'altra era la Regina Elena. Lo stesso avvenne anche per Giovanni Bovi nei confronti di sua moglie.

Divertente e curioso un altro aneddoto che interessa un grande numismatico, Luigi Dell'Erba, e la sua iniziazione alla numismatica: « Interrogato il prof. Dell'Erba, come avesse iniziato a raccogliere monete, rispose raccontando di aver avuto un fratello che aveva manifestato propositi suicidi e che pensava di ottenere questo triste scopo tenendo sotto la pelle, per esempio dentro una calzatura, una moneta di rame: questa sostanza venendo assorbita dalla pelle avrebbe avvelenato l'organismo. Così si credeva da alcuni. Ragion per cui Luigi Dell'Erba, ad evitare che questo potesse accadere, cominciò a mettere da parte, sottraendole ai familiari, tutte le monete di rame di grande superficie come i pezzi da 10 e 5 Tornesi... Man mano che raccoglieva queste monete, per evitare il triste progetto, cresceva in lui il desiderio di possederne altre... ». Furono proprio questi pezzi di rame l'inizio della sua famosa collezione.

Scriva ancora la signora Bovi, la cui fedeltà alla memoria del marito è veramente commovente: « Mio marito ha dedicato tutta la sua vita allo studio in genere (era uno storico ed un medico, specialista in dermatologia e sifilografia) e in particolare alla numismatica che considerava ' storia viva ' ». « Sapeva unire ad una vasta cultura, una volontà ferrea, una grande costanza e pazienza. La sua raccolta, il catalogo sono il compendio di anni di ricerche, spesso estenuanti, presso l'Archivio storico di Napoli. Per meglio decifrare le scritture antiche frequentò un corso di paleografia e diplomatica; si specializzò anche nella riproduzione delle monete attraverso i calchi riuscendo alla fine a farne di così perfetti, anche nei minimi particolari, da trarre in inganno i più esperti, i quali non riuscivano più a distinguere qual era la moneta autentica e quella riprodotta in gesso! Il suo studio sembrava un laboratorio: bruciava stagno, piombo, cera vergine, usava polvere d'argento, rame, fogli d'oro, nero fumo... Solo Dio sa cosa facesse per riuscire a riprodurre una moneta tanto fedelmente... ».

Mi dilungo in questi particolari perché attraverso il racconto di Luisa Bovi viene delineata la figura ideale del numismatico, di quel grande filone di studiosi che si ebbe proprio a Napoli alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro. E che furono, non a caso, i maestri di Giovanni Bovi: da Dell'Erba e da suo figlio Antonio al prof. Scacchi e poi

Cesare Ratti, Enrico Torre, Carlo Prota, Francesco Raja, Consalvo Pascuale, Vincenzo Puzio, il duca Catemario di Quadri, Eugenia Majorana, Pietro Oddo. Studiosi che la moneta, prima di valutarla come fonte di guadagno e investimento, la consideravano per quella che è veramente: un pezzo di storia, una testimonianza d'arte, di vita, di costume, un piccolo trattato d'economia. Giovanni Bovi — scrive sempre Galasso — sentì appieno il valore storico e civico della moneta intesa come momento rivelatore di una civiltà, di un popolo, di una tradizione e non solo come bene o oggetto di valore ».

Testimonia Luisa Bovi: « Quando gli si mostrava una moneta, anche se ormai serviva solo — come diciamo noi — da mettere sotto il piede di un tavolino, perché molto rovinata, la guardava con l'amore e la cura di sempre, notava anche la più piccola differenza, la descriveva senza mai disprezzarla o avvilitare chi ne era in possesso ». Che lezione!

Per raccogliere le sue monete Giovanni Bovi con la moglie girò per tutta l'Italia, andò anche all'estero. Spesso queste ricerche erano stressanti, costavano grossi sacrifici. Tutte le sere facevano il giro a Napoli degli antiquari di via S. Maria di Costantinopoli. Tutte le sere! « Era di salute cagionevole, dice Luisa Bovi, ma se c'era di mezzo una moneta che lo interessava, era capace di trovare la forza di scalare anche una montagna ». E continua: « Io nei primi tempi gli parlavo e lui, mi accorgevo, rispondeva a caso, distratto, Era sempre assorto nei suoi pensieri. Ed io spesso mi arrabbiavo. Solo quando gli parlavo di monete, solo allora mi rispondeva subito, a tono, dilungandosi a lungo, con interesse. Allora capii che il suo atteggiamento non riguardava solo me, imparati ad avere pazienza, a stargli vicino aspettando il momento giusto... Credetemi non è facile stare vicino ad una persona di cultura ».

E fu così che anche Luisa Bovi, un po' per necessità, un po' per spirito d'emulazione, un po' per amore, un po' perché contagiata dal marito, diventò a sua volta una numismatica. Non per niente il Catalogo, ora venuto alla luce, è in gran parte opera sua. E le siamo debitori per questo oltre che per la donazione della raccolta. Sempre la signora Bovi nella presentazione del Catalogo ha voluto — e questo ci onora molto — espressamente citare la nostra rivista che per prima diede l'annuncio della donazione e poi più volte è intervenuta per seguirne le vicende, puntualizzarne il valore e il significato. È l'unica citazione di una pubblicazione fatta dalla signora Bovi.

Non ci resta a questo punto che ricordare due cose. Prima: che Giovanni Bovi è autore di ben 72 tra libri, fascicoli, studi, articoli, a testimoniare — ce ne fosse ancora bisogno — di qual tempra di studioso

fosse e come un vero collezionista non possa non essere anche un ricercatore ad uno studioso delle monete che raccoglie. Seconda cosa: i due volumi del Catalogo per complessive 1123 pagine, di grande formato, rilegati in tutta tela con una bella sopracopertina plastificata, ricchi di belle fotografie, sono stati egregiamente curati in 350 copie numerate dalle Arti Grafiche Velardi di Napoli ed editi dallo stesso Museo Filangieri. Era questa una delle condizioni espressamente previste dall'atto di donazione.

Infine non si può non accennare sia pure per sommi capi alle moltissime rarità della collezione, anche se l'elenco dovrebbe essere molto più lungo. Basterà accennare alla Serie Enea del Ducato Napoletano, al Coronato « dal volto umano » ed al Tarì di Ferdinando I d'Aragona, all'oro e all'argento di Carlo V, al raro Carlino per l'elezione di questo sovrano ad Imperatore, al Ducato del 1622 di Filippo IV di Spagna, al Tornese di Filippo V di Spagna, alle monete del periodo borbonico e ancora i 6 Ducati di Carlo e Ferdinando IV di Borbone, la Piastra del 1804, rarissima, e gli stupendi nominali in bronzo, eccezionali per lo stato di conservazione, e tra questi i 3 centesimi di Gioacchino Murat.

E che dire delle altre monete dell'Italia Meridionale? Come il Tarì di Mansone e Guaimario IV, la monetazione dei Duchi e Principi di Benevento con interessanti Solidi e Tremissi e poi il Reale di Carlo I d'Angiò e il Cavallo di Brindisi di Ferdinando II d'Aragona. E come dimenticare le monete della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni? Come il Mezzo Denaro o il Quarto di Denaro di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, il Quarto di Pierreale con il ritratto di Maria d'Aragona, il Tarì con il ritratto di Ferdinando il Cattolico, i rari Pierreali con le loro frazioni dei Sovrani aragonesi.

E infine che dire della stupenda serie delle Once da 30 Tarì di Carlo III-VI d'Austria e di Ferdinando III di Borbone e del raro 12 Tarì del 1787 di Ferdinando III?

Questo ci fa capire quanto veramente debba essere stato grosso il sacrificio della donatrice. La quale — forse è questo l'aspetto più paradossale di tutta la vicenda — per riuscire a concretizzare la sua volontà, invece di trovare non una ma mille porte aperte, ha dovuto incontrare e superare mille difficoltà, incomprensioni e intralci burocratici d'ogni genere! Ci sono voluti tutto il coraggio, la tecnica, per non dire la cocciutaggine, della donatrice per far sì che questo autentico tesoro venisse messo a disposizione di tutta la collettività (1).

MARIO TRAINA

(1) Estratto da « Cronaca Filatelica », n. 132, luglio 1988.

Alle appassionante parole di Mario Traina non occorrerebbe aggiungerne altre se non per sottolineare il senso di profonda soddisfazione e di viva gratitudine con le quali i soci tutti del Circolo hanno accolto la *prima* esposizione della Collezione Bovi-Mastroianni.

Traina con la nota chiarezza non ha mancato di porre in risalto quelle clausole dell'atto di donazione che meglio assicurano la fruizione della collezione da parte del pubblico: le condizioni di massima sicurezza e la periodicità delle esposizioni.

La donazione di beni culturali ad una Fondazione o ad un Museo assume invero pienezza di significato solo se l'eco destato dalle notizie e dall'evento e della susseguente esposizione non si spenga lentamente per il trascorrere del tempo cui si accompagna il letargo degli oggetti donati.

D'altro canto la periodicità delle mostre, la loro adeguata pubblicazione assicurano senza dubbio il rispetto della volontà del benefattore (espressione del buon tempo andato), il cui intento è stato quello di consentire alle generazioni future il libero accesso al frutto dei suoi studi e dei suoi sacrifici.

Occorre però domandarsi: per coloro che per la prima volta si accostano all'universo delle monete è sufficiente, per apprezzarne sotto ogni aspetto il valore, l'indicazione del sovrano sotto il quale esse sono state coniate, del nominale e della data? Non si dovrebbe illustrare, se non in un opuscolo o al limite in fogli ciclostilati, in appositi cartelloni ed in chiare anche se concise didascalie, il periodo storico durante il quale è stata emessa la moneta, le circostanze di varia natura che hanno determinato la coniazione, le sigle eventualmente previste sui singoli pezzi?

Solo in tal modo le monete vivono veramente nel loro tempo, costituendo minuscoli frammenti della memoria storica.

È questo il compito cui — nelle more dell'esposizione della collezione Scacchi legata, come è noto, alla Società Napoletana di Storia Patria — possono essere chiamati a collaborare tutti i soci di buona volontà ovviamente con il consenso della Donatrice e della Direzione del Museo Filangieri. Se è vero che la società attuale è sempre più una società di immagini, allorché queste sono costituite da una serie di monete o medaglie sulle quali lo sguardo si posa per la prima volta, appare indispensabile fornire al neofita il massimo possibile delle informazioni perché si accenda in lui la scintilla della passione e l'esposizione non resti un fugace anche se piacevole ricordo.

La formazione di una nuova generazione di collezionisti o di studiosi di numismatica che si aggiunga auspicabilmente a quella dei nostri figli o nipoti (quante delusioni provengono però anche da questi ultimi) può rappresentare il cemento, il fattore unificante di quanti attualmente si occupano di numismatica e sul versante del collezionismo e su quello del commercio delle monete.

Sul discorso si tornerà in altra occasione, meritevole così è di approfondimento e di considerazioni di varia natura. In questa sede era solo il caso di farne cenno, traendo spunto dal non mai abbastanza lodato gesto di Donna Luisa Bovi.

FRANCESCO SERNIA

Gettone satirico contro il corso forzoso

Circa quarant'anni fa, mio marito trovò in un mucchio di monete comprate da un vecchietto che veniva a casa nostra quando trovava delle monete da vendere, un bellissimo gettone che ho qui illustrato con questa dicitura:

« IL CARNEVALE RE DELL'ALLEGRIA
A PIENE MANI NE BUTTA VIA »

da un lato e dall'altro:

« MASCHERATA L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO
FRANCO DI CARNEVALE 1869 ».



D. 28 p. gr. 2,47 F.d.C. - Coll. Bovi

Mio marito ha sempre desiderato che io pubblicassi qualche lavoro nel bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, dove lui è stato Presidente per ben 20 anni e Socio circa 60 anni: Una vita!

Per accontentarlo accettavo, preparavo il lavoro e poi lo mettevo da parte e non se ne faceva più niente sebbene molti lavori fossero interessanti e belli; cosa avrei potuto scrivere io vicino a quei colossi dei vari lavori su re Filippo II-III-IV - Carlo V - Carlo di Borbone ecc.? Però vi devo confessare che questo corso forzoso suscitò in me (quando ero ragazza) non poca curiosità per cui mi decisi di fare delle ricerche per sapere in che cosa consistesse questo corso forzoso ed anche per fare cosa utile agli studiosi ed agli appassionati di cose satiriche; ma anche questa volta feci le ricerche, poi misi da parte l'articolo.

In questo periodo nel compilare il catalogo per la collezione di mio marito che ho donata al Museo Filangieri (unico Museo Civico Napole-

tano) e nel sistemare le monete nei medaglieri, ho trovato il famoso gettone: quanti ricordi e quanta commozione! Ho pensato: devo pubblicarlo!

* * *

Il 12 febbraio del 1866 il Governo con una nuova emissione di biglietti di banca da lire 5-10-20-50 e 100 con R.D. autorizzò la Banca Nazionale a dare come danaro contante per il loro valore nominale i propri biglietti, sciogliendo la Banca Nazionale dall'obbligo di cambiare in danaro e a vista (Corso forzoso) (1).

Il 1° maggio 1866 ebbe inizio il Corso forzoso (2).

Dopo due anni e precisamente il 2 marzo del 1868 ci fu una discussione alla Camera per l'abolizione del Corso forzoso (3).

A questo scopo fu nominata una apposita commissione su proposta dell'Onorevole Alessandro Rossi per riferire sui provvedimenti per la cessazione del Corso forzoso; ma questa riunione per l'opposizione degli Onorevoli Finzi, Viacora e Lualdi non portò a nulla ed il Corso forzoso, malgrado altri tentativi di abolizione, continuò con grande scontento del popolo.

Ed ecco che in tutta l'Italia la popolazione stanca cominciò a ribellarsi e durante il periodo del carnevale del 1869 vi furono dimostrazioni in tutte le città contro tante leggi, come quella per esempio del macinato (4), con la coniazione addirittura di medaglie satiriche a Torino e cartoline satiriche a Milano. Vi fu anche la dimostrazione contro il Corso forzoso e così furono coniate migliaia di questo bellissimo gettone luccicante da sembrare oro: infatti il gettone dice: « IL CARNEVALE DELL'ALLEGRIA A PIENE MANI NE BUTTA VIA ».

Immagino tanti scugnizzi a raccogliere con allegria da terra questi gettoni.

Ma, nonostante le continue proteste del popolo il Corso forzoso durò la bellezza di 16 anni dal 1866 fino al 1882) (5).

LUISA BOVI

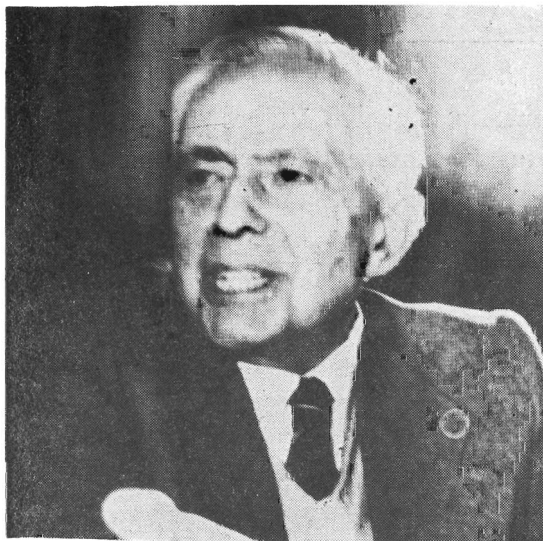
(1) ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, 1866-1870*. Milano, col tipi dello Stabilimento dell'Editore Antonio Vallardi. 7-VI-1929 (ex).

(2) *Enciclopedia Treccani* (voce *Lira Italiana*).

(3) ALFREDO COMANDINI, *op. cit.*, pag. 1045.

(4) ALFREDO COMANDINI, *op. cit.*, pag. 1112.

(5) *Enciclopedia Treccani* (voce *Lira* citata).



ROBERTO VOLPES

ROBERTO VOLPES, Socio del nostro Circolo da più di trent'anni, non è più tra noi. Nacque a Palermo il 2 gennaio 1904.

Egli, dirigente del Banco di Sicilia, per scherzo diceva sempre che era affetto da pignoleria, ma era soltanto un uomo ligio ai suoi doveri, scrupolosissimo, di grande rettitudine morale. Ho ricevuto la triste notizia da suo figlio Dottor Eugenio, anche lui numismatico e nostro nuovo socio. L'arrivo di questa notizia mi ha portato una grande tristezza; desidero riportare per intero la lettera.

« Palermo, 9 giugno 1988

Gent.ma Sig.ra Luisa Bovi,

Sento il dovere d'informarla della morte improvvisa di mio padre — Roberto — accaduta il giorno ventisette dello scorso aprile.

Da Sue lettere rinvenute in una carpetta con un carteggio intercorso tra Lei ed il mio compianto genitore, rilevo cortesi parole di simpatia e di apprezzamento che mi hanno indicato come Lei abbia saputo intuire le qualità di quell'Uomo, pur non avendolo, forse, mai incontrato di presenza.

Per tanto, ritengo che quanto faccio Le era dovuto.

Coi sensi della più alta stima e deferenza,

Eugenio Volpes »

Dopo la dipartita di mio marito, Roberto Volpes mi scrisse una lettera, che conservo gelosamente, nella quale mi parlò di mio marito, suo carissimo amico, della stima ed amichevole amicizia che da anni vi era tra loro, essendo anche della stessa età: mi pregò di continuare con lui questa amicizia, e ciò mi fece tanto piacere, ciò mi aiutava a vivere.

Negli ultimi tempi mi chiese di aiutarlo a pubblicare nel nostro bollettino il suo ultimo lavoro — *Trinacria e Aquila, emblemi della Sicilia sulle monete*. Andava avanti negli anni e si preoccupava del suo stato di salute; mi chiedeva: « Vedrò il mio ultimo lavoro? ». M'inviò delle modifiche e correzioni da fare al suo lavoro ed io gli promisi di aiutarlo a pubblicare il suo articolo; cosa che in questo bollettino ho fatto scrupolosamente secondo il suo desiderio. Profondo conoscitore della numismatica, si interessava in modo particolare della monetazione siciliana, articoli interessanti ed istruttivi. Nel periodo della sua attività bancaria formò ed ordinò l'importante collezione di monete siciliane medioevali e moderne posseduta dal Banco di Sicilia (Fondazione Mormino).

Pubblicò, inoltre, diversi articoli di richiami storici, toponomastica e di argomenti cittadini vari, che sono comparsi sul « Giornale di Sicilia »; e diverse sue traduzioni di viaggiatori stranieri in Sicilia del secolo scorso compaiono nelle collane delle Edizioni Giada di Palermo.

Rivolgo a Roberto Volpes commossi pensieri, chiedo venia per la pochezza del mio dire, ma Lui dall'alto vedrà che queste mie umili parole sono state scritte con tutto il cuore.

LUISA BOVI

ROBERTO VOLPES PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

- 1) Delle coniazioni non ufficiali, in Sicilia, durante il Regno di Federico III « il semplice B.C.N.N. 1957
- 2) Perché non esistono monete siciliane del 1848-49 B.C.N.N. 1960-61
- 3) Varianti e precisazioni su alcune medaglie siciliane B.C.N.N. 1962
- 4) La medaglia della « Colonna di S. Domenico » di Palermo B.C.N.N. 1963
- 5) La fine del Regno di Sicilia e l'unificazione dei sistemi monetari Borbonici nel 1816 B.C.N.N. 1966
- 6) Sulla Zecca di Palermo, dal XV al XVII secolo e sull'attribuzione di alcune monete siciliane B.C.N.N. 1969
- 7) L'incoronazione e le prime monete del re Carlo di Borbone per la Sicilia B.C.N.N. 1970
- 8) Una moneta da riclassificare (il 5 lire di Firenze del 1861) B.C.N.N. 1971
- 9) Medaglie Siciliane inedite B.C.N.N. 1973
- 10) La biblioteca Numismatica di Vittorio Emanuele III B.C.N. 1975
- 11) Ducati e regni del vicino oriente su monete italiane B.C.N.N. 1976
- 12) Note monetarie della Sicilia dei Viceré B.C.N. 1977-78

Trinacria e Aquila, emblemi della Sicilia sulle monete

Nessuna delle regioni italiane ha confini netti come le due grandi isole cui li ha forniti la natura, ma soltanto la Sicilia ha un emblema inequivocabile, suggerito dalla sua configurazione e riconosciuto nel corso di ben ventitrè secoli. Sono passati, infatti, più di 2300 anni dalla comparsa su un monumento eterno — quale è la moneta — della Trinacria, il mostro dalle tre gambe che ha un chiaro riferimento alla forma dell'isola dai tre capi: Lilibeo, Peloro, Pachino.

L'emblema apparve in Sicilia per la prima volta su monete siracusane (v. Rizzo, *Le monete greche della Sicilia*) su un tipo databile fra il 344 e il 336 a.C., in epoca agatoclea. Vi occupava un intero campo (fig. 1) ed era circondato di spighe e con testa di Medusa in centro. Non fu una apparizione sporadica, perché all'inizio del regno di Agatocle, tiranno di Siracusa fra il 317 e il 289 a.C., e precisamente prima che costui effettuasse la spedizione d'Africa contro Cartagine, è assegnata da Adolfo Holm (*Storia della moneta siciliana*) la moneta che è qui riprodotta nella fig. 2, in cui il simbolo sovrasta a una quadriga. Se si considera che il regno di Agatocle ebbe inizio nel 317 a.C. e che la moneta venne emessa prima della spedizione predetta (310 a.C.), si deduce che essa apparve fra il 317 e il 310 a.C. Dalla data di emissione attribuibile al citato conio di Timoleonte, il primo che mostra l'immagine della Trinacria, si deduce che questo emblema ha compiuto da un paio di decenni il 23° secolo di vita.

Ma la Trinacria rappresentava l'intera Sicilia o la sola Siracusa? È certo che essa fu in seguito adottata, oltre che dalla stessa Siracusa (fig. 3), anche da altri luoghi dell'isola, come Agrigento, Iactia, Henna, Panormo, della quale ultima città è la moneta rappresentata nella fig. 4, emessa nel 241 a.C.; il simbolo non è, quindi, esclusivamente siracusano, ma di tutta l'isola. Può sorgere allora un dubbio, e cioè che la figurazione del mostro a tre gambe non intendesse riferirsi alla forma della Sicilia ma a qualcosa di altro. Una circostanza rende *possibile* l'acco-

stamento iconografico-geografico Trinacria-Sicilia, e cioè che la conoscenza della forma topografica della regione è molto antica, risalendo probabilmente ai navigatori che precedettero — e invogliarono — i primi greci colonizzatori: i Fenici. Questi, navigatori, rilevarono la possibilità di « ritrovarsi al punto di partenza costeggiando senza mai perdere di vista la riva », e quindi la natura isolana della regione, mentre i colonizzatori greci, nel loro diffondersi, ebbero la conoscenza diretta, effettiva, visiva della forma di quest'isola. Osserva Biagio Pace (*Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. III, pagg. 75 e segg.) riprendendo G. M. Columba (*La grandezza e la posizione della Sicilia secondo alcuni geografi greci*, in Boll. Soc. Geogr. Ital., XXIX, 1892) che l'Etna da una parte e l'Erice dall'altra, situati ad altezze adeguate e sgombri da ostacoli alle loro vedute panoramiche, offrono la possibilità di vedere rispettivamente, dalla cima del vulcano tutto il profilo della costa orientale e quelli della costa settentrionale fino a Palermo e della meridionale fino a Sciacca, e dalla cima dell'Erice la rimanenza del contorno dell'isola, facilmente raccordabile per completare il « triangolo ».

Descrizioni della visione panoramica dall'Etna ne esistono, di tutti i tempi, a decine, mentre di quella dell'Erice, sia pure di limitata altezza, c'era una conoscenza maggiore, in antico, legata al culto di Venere Ericina e alla folla di fedeli che frequentava il suo santuario.

Stabilito che è « possibile » che il mostro abbia rappresentato l'isola tricuspidata, diciamo che questa possibilità ha avuto nella pratica storica non pochi documenti di attuazione. Le figg. 5 e 6 mostrano monete ornate, entrambe, della Trinacria; una, con l'emblema in pieno campo, è un denaro emesso in Sicilia dai consoli L. Cornelio Lentulo e C. Claudio Marcello verso il 49 a.C.; la successiva è un altro denaro emesso dal console F. Cornelio Lentulo Marcellino verso il 38 a.C. per commemorare la conquista di Siracusa e la conseguente sottomissione di tutta l'isola, avvenuta ad opera del di lui antenato M. Claudio Marcello, che vi appare effigiato, con dietro al collo una piccola Trinacria.

Avvenuta la conquista romana, l'isola perdette la sua autonomia, e ogni città, che fino allora si era retta da Stato indipendente, smise di battere moneta; non si rinvennero da allora in poi, nella circolazione imposta dai dominatori, iconografie emblematiche del luogo, e solo alquanto tempo dopo qualche sporadica citazione di officina siciliana, citazione da considerare più come progenitrice delle odierne sigle di zecca che come ostentazione di potere dell'Autorità emittente. Mi riferisco alle sigle SICL o SCL e simili dei bronzi bizantini, alle dizioni

« battuta nella medina di Sicilia » (Palermo) di alcuni tarì arabi, « operata in urbe Messane » di un bronzetto normanno. Ai Romani di Occidente e di Oriente, e ai loro successori sino ai Francesi di Angiò, bastava affermare la loro autorità col fatto di emettere la moneta, ma se essa veniva creata, o destinata per circolare, a Ravenna, a Palermo o a Melfi non aveva importanza o ne aveva una d'indole locale: identificare l'officina emittente di una coniazione eventualmente « non buona ».

Ma la Storia volle che tale situazione non durasse; venne un momento in cui alle monete si diedero, in Sicilia, oltre che l'importanza e la funzione di mezzo di scambio quelle di messaggera di un avvenimento politico-dinastico. Fu quando l'imperatore Enrico VI assunse il trono di Sicilia in quanto marito di quella Costanza che, figlia di Ruggero II normanno, era erede legittima del regno palermitano. Enrico era tutt'altro che disposto a fare da « principe consorte » della moglie, abbandonata da lui che solo si faceva incoronare re di Sicilia nel duomo di Palermo il 15 dicembre 1194, *undici giorni prima* che nascesse in Jesi, nell'allora lontanissima marca di Ancona, il futuro Federico II. Enrico volle che la sua monetazione, prerogativa regia, dimostrasse nel modo più evidente che il re di Sicilia era lui: la sua insegna era l'aquila, ed ecco l'aquila (fig. 7) apparire per la prima volta stabilmente su monete siciliane, non tanto perché « si notasse » che quelle tali monete erano siciliane, quanto perché « vi risultasse che il re di Sicilia era lui, l'imperatore ». Il superbo rapace rimase da allora, come per consuetudine, sulle monete isolate durante quasi un secolo, e fu spodestato dai gigli angioini. Ma per poco.

Vi tornò, per un motivo simile al precedente, dopo la rivoluzione del Vespro. Fu allora che Pietro d'Aragona, cui la corona veniva « offerta » perché marito di un'altra Costanza, figlia, questa, di Manfredi di Svevia, la accettò da legittimo sovrano. E quasi per giustificare la sua accettazione volle esporre sulle sue monete il proprio nome e quello di Costanza regina, con gli emblemi delle due Case, l'aquila sveva che era stata spodestata da Carlo d'Angiò (fig. 8) e lo stemma d'Aragona. La coesistenza dei due emblemi durò fino all'inizio del '500, quando con Ferdinando il Cattolico comparve la raffigurazione del re. Quale dei due emblemi, allora, avrebbe dovuto cedere il posto al ritratto del Sovrano? Non pare incoerente il fatto che sia stata lasciata l'aquila della fondatrice della dinastia nel momento in cui veniva *modificata* la rappresentazione del Capo della monarchia. Era, praticamente, come lasciare immutato lo stato di cose precedente, ponendo la figura del re al posto

del di lui stemma. Solo che l'aquila non fu più, da allora, il ricordo della regina Costanza, ma l'emblema dell'isola consacrato da una tradizione di oltre tre secoli.

Ancora per altri tre secoli il dominio dell'aquila fu incontrastato, e l'aquila divenne il simbolo della monarchia siciliana, e come tale fu adottato da tutti i sovrani spagnoli (figg. da 10 a 14), poi dal Savoia che vi appiccicò sul petto la sua croce (fig. 19), quindi dall'imperatore Carlo VI. Fugacemente, fra il 1698 e il 1720 e solo su alcune piccole monetine di bronzo di Carlo II, Filippo V e Carlo VI, all'aquila si accompagnò il titolo di « re di Trinacria » (figg. 16, 17, 18): addirittura Trinacria non era il simbolo, ma il nome dell'isola stessa, una qualifica che non aveva attecchito neppure nel 1302, quando il trattato di Caltabellotta lo aveva imposto ai sovrani isolani. Tornati gli Spagnoli, questa volta di casa Borbone, l'aquila rimase, sia con Carlo sia con Ferdinando III (figg. 21 e 22).

La Trinacria, però, non era morta, e dopo un lungo letargo dal quale la trasse l'epoca del neo-classicismo: i Napoleonidi Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, che si dissero entrambi re di Sicilia senza esserlo, si costruirono ed esposero sulle monete uno stemma composto (figg. 23 e 24), che unitamente al cavallino napoletano mostrava la Trinacria. In Sicilia nello stesso tempo il Borbone continuò a parteggiare per l'aquila fino al 1810, ultima data apposta su un pezzo da dodici tarì emesso durante la permanenza della Corte a Palermo.

Ma lo stesso Ferdinando si arrese al ritorno all'antico, e per lui la Trinacria riapparve nel 1814 sulla doppia onza d'oro (fig. 25) appartenente alla serie che sarebbe stata l'ultima di Sicilia col nome di Ferdinando III; i pezzi di bronzo ebbero simboli nuovi: 1 r. cornucopio, la personificazione della Sicurezza, il grappolo d'uva, il Pegaso (v. Bollett. C.N.M., 1965-66).

Poi fu la fine del regno isolano e, come conseguenza, l'abbandono della Trinacria, oltre che dell'aquila già messa in soffitta.

L'emblema dalle tre gambe sarebbe dovuto tornare su una serie di monete che ebbe i crismi della legge ma non giunse sotto i torchi.

Era il 1848, e il Parlamento rivoluzionario presieduto dal Settimo in Palermo deliberò l'istituzione di un sistema monetario « nazionale » (v. Bollettino del C.N.N. 1860-61) e dopo lunghe discussioni ne stabilì le caratteristiche: le monete della Sicilia indipendente avrebbero dovuto recare l'impronta di quella Trinacria che già figurava in testa a tutti gli atti ufficiali del Governo e del Parlamento siculo. La decisione fu

presa a maggioranza dopo una discussione calorosa e interessante che vide eminenti personalità sia tra i fautori dell'aquila sia fra quelli della Trinacria. Dai primi fu detto che, dopo tanti secoli di uso, l'aquila doveva riconoscersi « tradizionale stemma della Sicilia », e dagli altri che la Trinacria « si riallacciava alle tradizioni di libertà delle antiche città greche di Sicilia mentre l'aquila era divenuta di fatto l'emblema siculo dopo un uso secolare, ma era stata simbolo della tirannia, straniera prima e nostrana poi ». Furono discussioni e deliberazioni vane, perché terminarono quando le truppe borboniche avevano rioccupato buona parte dell'isola e si avvicinavano a Palermo. La moneta del « 48 siciliano » restò nelle intenzioni.

Da allora, però, la Trinacria è stata l'unico simbolo della Sicilia mentre l'aquila è rimasta soltanto sullo stemma di molte città siciliane già demaniali. Medaglie commemoranti ogni avvenimento non trascurarono di servirsi della Trinacria per la funzione di rappresentante iconografica della Sicilia.

E quando, nel 1958, la Repubblica Italiana ha emesso il 500 lire d'argento che è ancora ufficialmente in circolazione (fig. 26), moneta dalla bellissima figura rinascimentale di donna circondata dagli stemmi delle regioni allora riconosciute dalla costituzione repubblicana, il Giampaoli ha affidato ancora una volta alla Trinacria il compito di rappresentare la Sicilia nello stemmino che è, fra quelli che fanno corona alla donna, il secondo da destra.

ROBERTO VOLPES †
(a cura di LUISA BOVI)

TAV. I



fig. 1

Siracusa, 344 a.C.



fig. 2

Siracusa, 317-310 a.C.



fig. 3

Siracusa, dopo il 310 a.C.

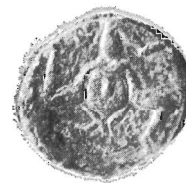


fig. 4

Panormo, verso il 241 a.C.



fig. 5

49 a.C. in Sicilia



fig. 6

38 a.C.: commemora Marcello conquistatore della Sicilia

TAV. II



fig. 7

Enrico II e Costanza normanna



fig. 8

Pietro d'Aragona e Costanza sveva



fig. 10

Carlo V



fig. 9

Ferdinando il cattolico



fig. 11

Filippo II



fig. 12

Filippo III



fig. 13

Filippo IV



fig. 14

Carlo II



fig. 15

Filippo V

TAV. III



fig. 16

Carlo II



fig. 17

Aquila e « re di Trinacria »
Filippo V



fig. 18

Carlo VI imp.



fig. 19

Vittorio Amedeo di Savoia



fig. 20

L'imperatore Carlo VI



fig. 21

Carlo di Borbone



fig. 22

Ferdinando III



fig. 23

Giuseppe Bonaparte



fig. 24

Gioacchino Murat



fig. 25

1814, Ferdinando III

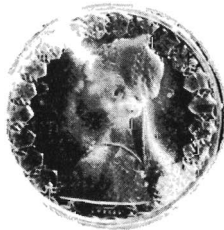


fig. 26

Repubblica Italiana

GIUSEPPE MAURI MORI

Le medaglie per Alfonso D'Aragona

Pisanello



PARTE PRIMA

LE MEDAGLIE PER ALFONSO D'ARAGONA

PISANELLO

Il pittore e medaglista Antonio Pisano, detto « Pisanello », giunse a Napoli alla fine del 1448 o, più probabilmente, nelle prime settimane del 1449 su invito della Corte Aragonese.

Già da diversi anni Pisanello era stimato fra i maggiori artisti d'Italia ed aveva raggiunta una fama di pittore elevata a tal punto che il Pontefice Eugenio IV gli fece proseguire gli affreschi lasciati incompiuti da Gentile da Fabriano nella basilica lateranense.

Fu nel 1438 che, a Ferrara, modellò la prima medaglia, riproducendo l'imperatore bizantino, Giovanni VIII Paleologo, venuto per quel Concilio che già indetto a Basilea nel 1431, fu riaperto a Ferrara nel vano tentativo di riunire le Chiese di Roma e di Costantinopoli.

Da allora la medaglia conquistò rapidamente il favore del pubblico e Pisanello, creatore del nuovo linguaggio artistico, si impose all'ammirazione dei contemporanei anche in tal ignoto genere d'arte (1).

La figura artistica di Antonio Pisano in questa attività non può essere disgiunta da quella pittorica, per la straordinaria abilità del Maestro nel disegnare immagini e scene che implicano una assoluta padronanza della prospettiva.

Non per altro Pisanello firmò tutta la produzione medaglistica con

(1) Anteriormente alla medaglia del Paleologo erano apparse delle medaglie nel 1390 per Carraresi da Padova; quindi altri due esemplari riproducenti gli imperatori Costantino ed Eraclio; ancora alcune della famiglia « da Sesto »; ed infine, una emessa in occasione del Concilio di Ferrara. Tale produzione — per lo più — non si discostava dai caratteri stilistici gotici e si ricollegava alla tipologia monetaria dell'epoca. Non a torto, quindi, Pisanello viene considerato il padre della medaglia poiché diede ai suoi prodotti una nuova, originalissima impronta.

le formule « Opus Pisani pictoris » « Pisani pictoris opus » « Pisanus pictor fecit »; ed in realtà egli penetra così profondamente nei caratteri somatici delle persone effigiate, e crea dei rovesci talmente fantasiosi e singolari che le sue opere si possono considerare « miniature su metallo ».

Volendo seguire in ordine cronologico la produzione pisanelliana non soltanto si illustra gran parte della biografia del Maestro, ma si segue una pagina di storia italiana dal 1438 al 1449/50.

Non sappiamo quando Alfonso vide per la prima volta una medaglia dell'artista ma certamente fu in data anteriore al 1444, allorché fu « gettata » (2) la medaglia in occasione del matrimonio di Lionello d'Este e Maria d'Aragona, sua figlia, poiché doveva aver ricevuto in dono altre medaglie da Signori italiani, essendo appunto questo lo scopo per cui era costruito l'oggetto.

È facile supporre un invito al medaglista nel 1444 o forse anteriore ma Pisanello, individuo dal carattere tutt'altro che mansueto e conscio del proprio valore, non dové certo impressionarsi dall'invito regale a Napoli, e si recò secondo i suoi programmi a Rimini ed a Cesena (1444-45) dove gettò quel gioiello che è la medaglia per il Malatesta Novello. Poi nel '47, dopo un altro lavoro, modellò la medaglia per Cecilia Gonzaga, la quale rappresenta una delle maggiori opere d'arte che il genio umano abbia prodotto in ogni tempo.

(2) Le medaglie di Pisanello furono tutte fuse col sistema « a cera perduta ». Lasciamo dire al Vasari quale era il procedimento: « ora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole; quelle si fanno di cera... e vi si fa sopra il cavo di gesso come alle grandi e tutto il cavo si empie di cera ».

Naturalmente vi erano variazioni, più consone all'oggetto, ed invece del gesso molto sovente si adoperava l'argilla in formette. L'artista disegnava su lavagna o gesso la medaglia e ne ricavava l'esemplare in cera. Il detto era involuppato nella formetta con argilla morbida, la quale asciugandosi si induriva ed il medaglione in cera lasciava l'impronta nell'interno della formetta. Si procedeva quindi alla « gettata della lega metallica fusa, attraverso una cannula, mentre la cera fuoriusciva da un piccolo foro praticato in un orlo della medaglia racchiusa.

Dopo un lento raffreddamento si recuperava la medaglia e si limava il taglio con susseguente eventuale verniciatura ad olio di lino o aceto, per dare una patina all'esemplare.

Dopo poche fusioni la formetta era « stanca » e se ne costruiva una nuova.

Il Dagenhart (3) suppone che già nel 1443 aveva « maturato » il disegno di recarsi alla corte aragonese di Napoli.

Ennio Sindona (4) scrive che Pisanello attuando un progetto che maturava nel suo animo fino dal 1444 « è operoso a Napoli (1449) ».

Adolfo Venturi (5) ritiene il 1449 l'anno dell'arrivo a Napoli del Maestro, riferendosi alla data che appare su la medaglia « Liberalitas Augusta » che qui riproduciamo.



- 1) D/ **DIVVS ALPHONSVS REX** in alto **TRIVMPHATOR ET / PACIFICVS** sotto Busto corazzato a testa nuda rivolto a destra, nella parte sinistra una celata aperta con un libro inciso su di essa ed a destra corona tra la data M / CCCC / XLVIII.

(3) DAGENHART, *Pisanello*, ed. Chiantore, s.d., pag. 17-18.

(4) SINDONA E., *Pisanello*, Ist. Editoriale Italiano, 1961, pag. 24.

(5) VENTURI A., *Pisanello*, ed. Palombi, Roma 1939.



R/ **LIBERALITAS AVGVSTA** ai due lati della figura più alta; in basso: **PISANI PICTORIS OPUS**.

In un paesaggio roccioso aquila (l'aquila nel medioevo era simbolo di liberalità) su un ramo sovrasta alcuni rapaci, al disotto dei suoi artigli un daino o capriolo ucciso.

Bronzo Ø mm 110 Venezia Cà d'Oro

Bibliografia

- ARMAND A. - *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*. Paris Plon 1883-1887, Vol. I, n. 17.
- HILL G. F. - *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*. Londra 1930, n. 41.
- SUPINO I. B. - *Il Medagliere Mediceo nel R. Museo Nazionale di Firenze*, Firenze 1899, n. 11.
- VENTURI A. - *op. cit.*, pag. 50-51.
- DAGENHART - *op. cit.*, pag. 17-18.
- HABICH G. - *Die Medaillen der italienischen Renaissance*. Stoccarda e Berlino 1922.
- SINDONA E. - *op. cit.*, pag. 24.

L'esemplare di Cà d'Oro, qui riprodotto, ha un modulo di 110 mm corrisponde a quello attribuito dall'Armand.

Nello Hill *op. cit.* leggiamo che un esemplare di Berlino ha il modulo di 109 mm; mentre quelli di Firenze e di Francoforte 108 mm.

Una piccola differenza di modulo tra lo stesso tipo di medaglia non deve meravigliarci, perché un raffreddamento più o meno rapido della formetta o una limatura maggiore o minore dell'orlo, può produrre tale fenomeno.

Adolfo Venturi descrive l'immagine di « Alphonsvs Rex » paragonandola all'aquila rapace ritratta al rovescio e così s'esprime: « *il busto di Alfonso, con il profilo rapace degli Aragonesi, indietreggia, come gonfio d'orgoglio, innalzandosi fra i segni della regalità, l'elmo da un lato con l'impresa del libro aperto, la corona dall'altro, fra le righe della data in perfetto contrappeso. La scritta Divus Alphonsus s'incurva sul capo dell'Aragonese, e l'altra Triumphator et pacificus, disposta in due righe, forma al torreggiante busto, base ideale.* ».

E fin qui tutto piuttosto bene. Meno bene, invece, appare il prosieguo « *... dritto e rovescio si rispondono uniti allo spirito caricaturale di Antonio Pisano che nei tratti dell'Aragonese scopre ed accentua l'enfasi delle curve aquiline* ».

Venturi *innamorato* di tali sue definizioni prosegue a commento del rovescio « *... E il vento dell'orgoglio spira nel rovescio, ove la maestà dello stile si fonde con la verità caricaturale dei tipi animalistici...* ».

Uno sparviere, un condor, un avvoltoio la circondano (l'aquila) in pose varie e con l'occhio « irrequieto » (5 bis).

Non ritengo rispettoso verso i lettori soffermarmi su questa vanga di stravaganze del Venturi perché significherebbe, oltretutto, sottovalutare la loro intelligenza.

Lascia particolarmente stupefatti la presenza del « Condor » identificato in uno dei rapaci accovacciati al disotto dell'aquila. Certamente Pisanello non poteva mai averne visto uno, vivendo tale specie di uc-

cello esclusivamente nel sud America, e quindi sconosciuto nel mondo medioevale.

Molto più equilibrato appare il commento del Panvini Rosati (6) « nei dipinti giunti fino a noi e nei disegni il Pisanello si mostra ancora ancora artista tardo-gotico mentre le medaglie partecipano già in pieno dell'arte rinascimentale. Le effigi riprodotte sul dritto rivelano la sua abilità di ritrattista peraltro confermata dai ritratti di principessa al Louvre e di Lionello d'Este a Bergamo... mentre i rovesci con la loro varietà di ispirazione, gli arditi scorci e il vigore delle figure, l'introduzione dell'elemento paesaggistico nella rappresentazione, la leggenda usata talvolta in funzione dell'equilibrio compositivo ci danno in pieno la misura dell'arte innovatrice del Pisanello ».

La citata, magnifica, sintesi critica è applicabile non soltanto alla medaglia qui riprodotta ma all'opera omnia del Pisanello in tale campo.

Prima di passare alla riproduzione delle altre medaglie bisogna domandarsi se Pisanello produsse il primo esemplare napoletano anteriormente o meno al 19 febbraio 1449. In detta data Alfonso emanò un privilegio da Pozzuoli (7) col quale concedeva una provvisione annua di quattrocento ducati all'artista da prelevare sui diritti delle saline nella terra di Francavilla in provincia di Abruzzo.

Poiché il maestro aveva già dato ampia prova di se e poiché certamente aveva mostrato al sovrano disegni delle medaglie per lui progettate (8) è opinabile che il privilegio sia coevo od anteriore, di poco, al getto della prima medaglia.

(6) PANVINI ROSATI F., *Medaglie e pacchette italiane dal Rinascimento al XVIII secolo*. Roma, Istituto Grafico Italiano De Luca ed., marzo 1968.

(7) FARAGLIA N., *Le memorie degli artisti napoletani*, in « Archivio Storico Napoletano », anno VIII, p. 276.

(8) Codice Vallardi, fol. 61, n. 2306, Louvre.

Passiamo quindi ad un'altra medaglia gettata per il Sovrano. Non possiamo scrivere, seconda perché ignoriamo l'ordine della produzione pisanelliana a Napoli; tuttavia nelle principali opere che trattano la materia la presente viene citata sempre al secondo posto.



- 2) D/ **DIVVS ALPHONSVS ARAGO SI SI VA HIE HVN MA SAR COR REX CO BA DV AT ET N C R C**

Busto a testa nuda rivolto a destra, pettinatura raccolta sulla nuca che lascia scoperto tutto l'orecchio; vestito orlato di pelliccia o stoffa morbida; sotto: corona.



R/ **VENATOR / INTREPIDVS** nel campo in alto;
sotto: **OPVS PISANI PICTORIS**

Giovane nudo con pugnale mentre si accinge ad uccidere un cinghiale
ai lati corrono due cani; intorno, rocce.

Bronzo Ø mm 106 Firenze

Bibliografia

ARMAND - *op. cit.*, Vol. I, n. 18

HILL - *CORPVS*, n. 42

SUPINO I. B. - *op. cit.*, tavola V

VENTURI A. - *op. cit.*, pag. 53

SINDONA E. - *op. cit.*, pag. 50-51

PANVINI ROSATI F. - *op. cit.*, n. 20

Armand A. (110 mm)

Firenze Ø 105 mm

Londra Ø 108,5 mm

Parigi Hotel Cluny Ø 110 mm

Vienna Ø 105 mm

Altro esemplare Ø 108 mm

Innanzitutto bisogna sciogliere abbreviazioni al D/ che indicano i titoli del sovrano (ricordando al lettore che il latino medioevale ignora il dittongo) Divus Alphonsvs Aragonie Sicilie Sicilie Valentie Hierusalem Hugarie Maioricarum Sardinie Corsice Rex Comes Barchinone (Barcellona), Dux Athenarum et Neopatrie (Nuova Patrasso, città dell'Acacia) Comes Rossilonis (Regione tra la Francia e la Spagna, presso i Pirenei) Ceritanie (Cerdagna in Spagna).

SI sta per Sicilie ed è ripetuta due volte volendo indicare la Sicilia « citra et ultra » pharum.

Il ritratto del monarca, differentissimo da quello (pur eccellente) della precedente medaglia è, a dir poco, splendido. Esso dové incontrare tal favore del pubblico e del Sovrano, che quasi contemporaneamente alla gettata o non molto dopo, fu modellata una placchetta dove appare soltanto il busto e la sottostante corona ricavati dall'esemplare in esame (9).

Nel R/ è raffigurata una scena di caccia ed è visibile un enorme cinghiale attaccato da due levrieri e da un giovane nudo, armato di pugnale, mentre si accinge a colpire la bestia.

Sia G. F. Hill (10) che A. Venturi (11) ed il Pane (12) vedono nel giovane un ritratto di Alfonso in tenuta adamitica.

Tutta la scena risulta derivata, con qualche variante, da un antico sarcofago per Adone esistente al Palazzo Ducale di Mantova, come fu identificato in un disegno dalla Fossi Torodow (1966 n. 168) e quindi deve assolutamente riprodurre una scena mitologica, la quale altro non può essere che la caccia al Cinghiale Calidonio inviato da Artemide a devastare i dintorni di Calidone, poiché re Eneo non l'aveva nominata nei sacrifici posteriori al raccolto. Il giovane sarebbe quindi Meleagro,

(9) CHIARELLI RENZO, *L'opera completa del Pisanello*, Milano 1972.

(10) HILL G. F., *op. cit.*

(11) VENTURI A., *op. cit.*

(12) PANE R., *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*.

figlio di Re Eneo, il quale uccise il cinghiale in una grande caccia cui presero parte i principali eroi greci.

Recentemente la sig.ra Giovanna De Lorenzi (13) riporta alcune opinioni che identificano in Alfonso il giovane cacciatore, forse in base ai capelli con zizzeretta del personaggio.

Sinceramente tale elemento non mi sembra sufficiente e propendo per il giovane Meleagro.

Benché il sarcofago che ispirò il maestro riguardi Adone bisogna, a mio parere, escludere che la composizione possa riferirsi al detto personaggio. Adone, secondo una leggenda, fu ucciso da un cinghiale e perciò non è credibile che in una medaglia laudativa si sia illustrata una sconfitta dell'eroe.

Comunque dobbiamo ricordarci che nel mondo rinascimentale fu rilanciato il culto del classico ed è logico che la scenetta voglia onorare Alfonso paragonandolo al mitico cacciatore.

Il giovanetto quindi può anche essere individuato come Meleagro/Alfonso, accontentando coloro che vogliono l'aragonese a tutti i costi.

La terza medaglia commemorativa dell'ingresso trionfale di Alfonso in Napoli, il 26 febbraio 1443, è *la più fredda della serie e diremmo la meno personale per l'inaridirsi della vena propria alle cose pisanelliane nella regolarità alquanto meccanica di un metro tendente alla stasi* (14).

Devo qui tributare una lode al Venturi il quale, a parte la brutta prosa, è uno dei pochissimi a mettere in dubbio la paternità di Pisanello nella presente medaglia. La quasi totalità dei critici, invece, aggira il problema, ignorando il pezzo, oppure cavandosela con giochi di parole che possono significare poco o nulla.

Ma la soluzione più opportuna consiste nel mostrare la medaglia ai lettori ed impostare un discorso critico, guardando l'esemplare.

(13) DE LORENZI GIOVANNA, *Medaglie di Pisanello della sua cerchia*. Museo Nazionale del Bargello, 1983.

(14) VENTURI A., *op. cit.*, pag. 52.



- 3) **D/ DIVVS ALP / HONSVS AR / AGONIAE / VTRIVS / VE SICI / LIAE VAL / ENCI / AE-HIE** (in quattro righe orizzontali intorno alla figura) **HVN MAIO SAR COR-REX-CO BA DV AT ET NEO AC C / O RO E C** (in cerchio sull'orlo della medaglia).

Busto del sovrano rivolto a destra con corazza e manto, pettinatura simile a quella della medaglia 1, corona sotto il busto.



R/ FORTITVDO / MEA ET LAVS MEA / DOMINVS ET FACTVS / EST MICHI IN SALVTEM (disposto in 4 righe orizzontali sulla parte superiore della medaglia).

Carro guidato da un genietto alato e trainato da due coppie di cavalli o muli, su suolo roccioso; al didietro dei cavalli si intravedono le teste di altri due genietti.

Bronzo Ø 109 Firenze

Armand A. - Ø mm 110 il Corpus n. 43

Londra coll. Giorgio III - Ø mm 112

Londra altro esemplare - Ø mm 110

Parigi coll. Valton - Ø mm 110

Parigi - Louvre con firma - Ø mm 108

La medaglia originale viene considerata senza firma, gli esemplari che recano all'esergo la sottoscrizione « OPVS PISANI PICTORIS » sono in genere espunti dal catalogo degli autografi e giudicati riproduzioni tarde (15).

Riprendendo il Venturi (16) ci accorgiamo che il critico manifesta non pochi dubbi sulla autenticità del pezzo.

« *Nel dritto (prosegue l'autore), il busto di Alfonso è serrato e come imprigionato dalla grave sbarra della scritta, distribuita ai due lati in quattro linee; e così nel rovescio le quattro linee di essa pesano dall'alto su tutta la composizione, che è distribuita in zone orizzontali lungo le corde del cerchio* ».

Venturi prosegue con alcune affermazioni che non condivido assolutamente per concludere che « *la medaglia si dissolve nella monotonia di uno schema troppo aridamente geometrico, e forse non eseguito dal Pisanello stesso, tronco da marte nell'opera* » (17).

Naturalmente l'ultima asserzione di Venturi non è particolarmente accettabile, poiché si può affermare che l'artista lasciò Napoli tra la fine del '49 e l'inizio del '50 ed il Chiarelli (18) asserisce che con ogni probabilità, la morte del Maestro avvenne nell'ottobre 1455 (19)-(20).

Le argomentazioni che mi spingono ad escludere la medaglia tra le opere di Pisanello, sono diverse e cercherò di elencarle in ordine di importanza:

I - I cavalli al R/ che trainano il carro trionfale non hanno alcun rapporto con gli stupendi destrieri modellati da Pisanello nella medaglia per il Paleologo, per quella di G. Francesco Gonzaga, per quella del Visconti, per quella dello Sforza, e per quella del Malatesta.

Nell'esemplare in esame assomigliano piuttosto a pecore. E se qualcuno vorrà sostenere che si tratta di muli, ricordo a costui che Pisanello fu uno dei maggiori animalisti di ogni tempo e gli

(15) CHIARELLI R., *op. cit.*, pag. 101, n. 124.

(16) VENTURI A., *op. cit.*, pag. 52.

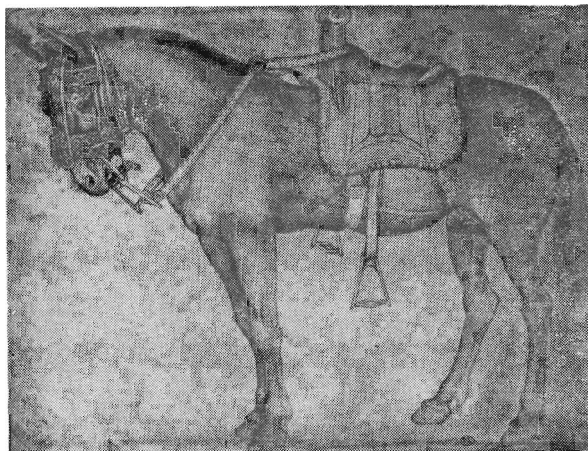
(17) VENTURI A., *op. cit.*, pag. 52.

(18) CHIARELLI R., *op. cit.*, pag. 84

(19) PANVINI ROSATI F., *op. cit.*, afferma che il 1455 non è sufficientemente documentato.

(20) FORRER L., Londra 1904-1930, Biographical Dictionary of Medallists, vol. VIII accetta la data 1455, proposta dal Biadego.

suggerisco di ammirare lo stupendo disegno del mulo bardato nel Codice Vallardi (Parigi - Louvre n. 2325) che giustamente entusiasmò la Fossi Torodow e il Dagenhart.



Pisanello: Mulo bardato, Codice Vallardi (Louvre 2325)

- II - Nella scena, al R/ appaiono tre genietti, due dei quali visibili solo in parte. Essi sono caricaturali. Il primo, a sinistra, seduto sul carro sembra immerso nei suoi pensieri piuttosto che intento a guidare il veicolo. Degli altri due vediamo particolarmente i capelli che colpiscono per la loro modesta fattura.
- III - Il suolo su cui avanza il carro trainato è privo di quei ciottoli levigati che appaiono su i rovesci di tutte le medaglie pisanelliane dove è raffigurato un paesaggio. Il terreno assomiglia piuttosto a quei fondali di cartone dipinti e spiegazzati che si adoperano nelle scene teatrali di terzo ordine.
- IV - L'immagine di Alfonso al D/ non ha la vigorosa incisività delle effigi precedenti.
- V - La leggenda, nel campo, interrompe la « intitolatio » del Sovrano senza alcuna logica e, appare con i dittonghi, quasi mai adoperati dall'artista. In diverse altre medaglie Pisanello appone parte della leggenda nel campo, ma con un ordine ed un senso estetico del tutto assenti in questo pezzo. Riporto, ad esempio la leggenda della medaglia per Lionello d'Este.



La parte orizzontale della leggenda non disturba minimamente il ritratto di Lionello e le scritte, ben ordinate, possono leggersi indipendentemente l'una dall'altra. Il fenomeno invece non si verifica nella medaglia del trionfo; in essa dopo aver letto la scrittura orizzontale (che imprigiona l'immagine del re) bisogna riportarsi sul bordo a sinistra per continuare a leggere i titoli del monarca.

- VI - In tutti gli esemplari che ho potuto direttamente esaminare, ho notato una lega metallica ben differente da quella adoperata di solito da Pisanello e mi ha colpito una certa porosità, mai riscontrata in esemplari originali dell'artista.

VII - La mancanza di firma dell'autore che renderebbe questo l'unico esemplare anonimo del Maestro. È ben vero che lo Hill (21) cita due esemplari firmati al R/ « OPUS PISANI PICTORIS » ma egli stesso nota che « la firma manca di decisione ».

Concludendo, se qualche studioso riuscirà a confutare le mie tesi con *argomenti validi* o con *documenti incontrovertibili*, ne sarò desolato. Non perché costui avrà evidenziato una serie di miei errori, ma perché avrà dimostrato che Pisanello modellò una brutta medaglia.

GIUSEPPE MAURI MORI

(*continua*)

(21) HILL G. F., *Corpus*, n. 43, Londra 1930.

AGGIUNTE E CORREZIONI
all'articolo di Luisa Mastroianni Bovi

UNA MEDAGLIA DI UNA SANTA NAPOLETANA

S. MARIA FRANCESCA DALLE CINQUE PIAGHE

comparso nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano
Dicembre 1979-80

Correzione della data a pag. 39 che è 1794 e non 1734.

Aggiustare nella stessa pagina al 18° rigo: « Il dì 8 luglio 1901 venne dichiarata con solenne rito Patrona di Napoli dal compianto Sommo Pontefice Leone XIII (notizia che ho ricavato da un'antica immaginetta donatami dalle suore Figlie di Santa Maria Francesca).

Detta medaglia è stata donata da me alle Figlie della Santa in Vico Tre re a Toledo Casa della Santa dove i Soci possono vederla ».

LUISA BOVI

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ricevute in dono

Ringraziamo Luisa Bovi che ha donato al nostro Circolo il catalogo, in due volumi, della collezione di monete che ha donato al Museo Principe Gaetano Filangieri affinché i Soci possano consultarlo a Loro piacimento. L'opera è intitolata

Catalogo Collezione di monete

Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni

Napoli - Zecche minori meridionali - Sicilia.

* * *

Inoltre la Signora ha donato al Circolo Numismatico un proiettore con schermo e 3280 diapositive a colori, diapositive della collezione che ha donato al Museo Filangieri, affinché i Soci possano vedere le monete ingrandite e scrivere articoli su monete inedite, rare ecc.

* * *

La Signora Bovi ha donato anche al Museo di Palmi Calabro, Città che ha dato i natali a suo marito, e che è anche Socio del nostro Circolo, i due volumi del catalogo ed una moneta per ogni periodo Napoletano, una moneta delle zecche minori ed una della Sicilia, ed inoltre il tessero con le medaglie di suo suocero Giovanni Bovi, deputato al parlamento nella XXI e XXII legislatura.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Ajello prof. Raffaele	Pozzuoli
Auricchio dott. Gian Domenico	Cremona
Alfè dott. Marialuisa	Seiano
Bovi Luisa	Napoli
Buonanno Cosmo	Gaeta
Capocefalo prof. Giulia	Roma
Cappelli comm. rag. Remo	Roma
Carmignani Giovanni	Napoli
Casale dott. Angelandrea	Boscoreale
Catemario di Quadri duchessa Agnese	Caserta
Cattaneo dott. Giovanni	Mortara
Cattaneo Della Volta dott. Corrado	Napoli
Cernigliaro prof. Aurelio	Napoli
Cevoli dott. Ugo	Roma
Coniglio prof. Giuseppe	Napoli
Costanzo dott. Francesco	Catania
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Angelis Benedetto	Napoli
De Capoa dott. Michele	Napoli
De Falco dott. Alberto	Napoli
De Falco comm. Giuseppe	Napoli
Del Mese Gaetano	Camigliano
De Nicola prof. Luigi	Roma
D'Incerti dott. ing. comm. Vico	Milano
Ebner comm. dott. Pietro	Ceraso
Ferri dott. Lucio	Milano
Galasso prof. Giuseppe	Pozzuoli
Gaudioso Renato	Napoli
Gilardi dott. ing. Federico	Napoli
Girardi dott. ing. Angelo	S. Donà di Piave

Grande dott. Susanna	Napoli
Greco dott. Nicola	Palermo
Imparato Laura	Napoli
Izzi cav. Alfredo	Napoli
Johnson dott. Cesare	Milano
Lambiase avv. Pasquale	Napoli
Mancini prof. Tommaso	Salerno
Mantelli Roberto	Genova
Marchese Pasquale	Fiesole
Mauri Mori dott. Giuseppe	Napoli
Morra prof. Raffaele	Napoli
Murari dott. prof. Ottorino	Verona
Palomba arch. Pasquale	Napoli
Pannuti dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati dott. prof. Franco	Roma
Panzerà Prof. Giovanni	Napoli
Passalacqua dott. Ugo	Genova
Pellone dott. ing. Tullio	Napoli
Pesce avv. Luigi	Trani
Pintabona Carmelo	Messina
Prete dott. ing. Arnaldo	Salerno
Quarantino dott. ing. Licio	Napoli
Rasile prof. Mario	Formia
Rasulo dott. ing. Giacomo	Napoli
Renzulli dott. Francesco	Napoli
Riccio dott. Vincenzo	Napoli
Ruotolo dott. Giuseppe	Bari
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Russo Pasquale	Napoli
Russo Roberto	Napoli
Russo dott. Vincenzo	Gaeta
Saviano dott. Enrico	Napoli
Sernia dott. Francesco	Roma
Serpico dott. Rodolfo	Napoli
Siciliano dott. ing. Massimo	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Siviero prof. Gennaro	S. Maria Capua Vetere
Testa dott. Gaetano	Belgio
Teti avv. Francesco	Napoli
Tota avv. Antonio	Roma

Traina dott. Mario	Bologna
Trapp avv. Augusto	Napoli
Veschini dott. Agostino	Napoli
Vigoriti Amalia	Napoli
Volpes dott. Eugenio	Palermo
Zagni dott. prof. Sebastiano	Bologna
Zoppo rag. Vincenzo	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Banco di Sicilia Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky s.r.l.	Roma
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Casa della Cultura	Palmi
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia	Messina
Biblioteca Ist. Naz. Archeol. e Storia dell'Arte	Roma
Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico	Teramo
Deutsches Archaeologisches Institut Rom	Roma
Ditta Fallani	Roma
Libreria ex Nardecchia	Roma
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Museo Civico Palazzo Madama	Torino
National Museet Bibliotec Stjenestein	Copenaghen
Numismatica Ratto	Milano
Numismatica Santamaria P. & P.	Roma
Soprintendenza alle Antichità	Napoli

INDICE

<i>Francesco Sernia</i> - Il nostro proposito .	Pag.	3
<i>Mario Traina</i> - Un bel pezzo da Museo, anzi 3280! con nota di Francesco Sernia .	»	7
<i>Luisa Bovi</i> - Gettone satirico contro il Corso forzoso .	»	25
<i>Luisa Bovi</i> - Necrologia di R. Volpes .	»	27
<i>Roberto Volpes</i> † - Trinacria e Aquila, Emblemi della Sicilia sulle monete .	»	31
<i>G. Mauri Mori</i> - Le Medaglie per Alfonso d'Aragona - Pisanello .	»	45
<i>Luisa Bovi</i> - Aggiunte e correzioni all'articolo di S. Maria Francesca comparso nel Bollettino del Circolo dicembre 1979-80	»	70
Notizie varie	»	71
<i>Elenco dei Soci</i> .	»	73

Direttore responsabile: Dottor LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

finito di stampare nella Tip. Pesole s.n.c. - Napoli - Tel. 205229
nel mese di dicembre 1988

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Iaarboek Voor Munt-en Penning Kunde - S'Gravenhagen (Olanda)

Medaglia - Milano

Numario Hispanico - Madrid

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue de Numismatique - Bern

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici

The Numismatic Chronicle - London

Wiadomos'ci Numizmatyczne - Warszawa